

Quando iniziammo a costruire la campagna contro la metropolitana ormai tre anni fa, ci rendemmo conto fin da subito quanto fosse difficile contrastare un progetto molto caro agli interessi forti della città. Abbiamo potuto constatare con il passare del tempo che questi interessi forti (costruttori in primis) hanno una capacità di indirizzare la politica locale che fa venire seri dubbi sulla democraticità del nostro sistema. Man a mano che il nostro lavoro d'inchiesta prendeva corpo, emergeva con chiarezza la sensazione che la stragrande maggioranza delle opere pubbliche hanno come priorità quella di far lavorare - e guadagnare soldi a palate - gli amici della giunta comunale e fare colpo su un'opinione pubblica che forma il proprio punto di vista per mezzo di una stampa spesso e volentieri accondiscendente verso chi è al potere, se poi l'opera ha una qualche utilità tanto meglio, ma non è sicuramente indispensabile che sia così. L'importante per il politicante di turno è farsi bello con progetti sfavillanti (anche se vuoti e spesso dannosi) in coincidenza con gli appuntamenti elettorali. La Metropolitana di Parma non è altro che un esempio grossolano di come nel nostro paese funzionano le cose, tra farsa e tragedia. **La Metropolitana di Parma è una barzelletta che non fa ridere nessuno, una costosissima opera inutile che non avrebbe risolto i problemi di traffico cittadini e avrebbe indebitato la collettività per decenni, per questo lo slogan che adottammo fu: “un affare per pochi, debiti per tutti”.**

L'amministrazione comunale sia con Ubaldi che con Vignali ci ha sempre snobbato, ignorato fin quando possibile e ha sfuggito, utilizzando cavilli degni di un azzecagarbugli, il confronto referendario. Adesso sembra che i fatti ci abbiano dato ragione, anche se si utilizza il paravento della crisi economica, ed è chiaro che il progetto nella versione degli amministratori non avrebbe soddisfatto, in fase di realizzazione, quelle che erano le false premesse di sostenibilità economica e di auto-alimentazione tramite privati. Come si spiegano allora i proclami di Buzzi, Ubaldi e soci che la Metro alla città non sarebbe costata nulla, mentre noi facevamo notare che il debito sarebbe stato di oltre 120 milioni di euro per il Comune e che in corso d'opera ci si sarebbe dovuti ragionevolmente aspettare un cospicuo aumento dei costi, tutti a carico del Comune?

Insieme al Comitato referendario abbiamo anche fatto diversi esposti alla Corte dei Conti e alle procure della Repubblica di Parma e Roma per denunciare alcune “stranezze” all'interno dell'iter progettuale. Come mai, ad esempio, il progetto esecutivo di Pizzarotti e Coopsette (strano che abbiano vinto loro, eh? Chi se lo aspettava...) è stato precedente al progetto definitivo, tanto che sono stati costretti a fare un progetto definitivo dopo l'assegnazione dei lavori?

Questa è solo una delle stranezze notate in un progetto che sembra uscito da un manuale di cattiva amministrazione, una cattiva amministrazione che si serve di personaggi ambigui come Ercole Incalza, nominato nel CDA di Metroparma da Roma giusto in tempo per far approvare il progetto al Cipe dove Incalza ricopriva un ruolo di rilievo nella struttura tecnica. Ercole Incalza oggi indagato per presunte concessioni di appalti in cambio di case di lusso..... non c'è che dire.

Certo quando arrivò la notizia della rinuncia alla Metro abbiamo accolto con sollievo la notizia, anche se dovremmo pagare noi i cocci di questo disastro. Milioni di euro per i risarcimenti alle ditte vincitrici della gara d'appalto e oltre dieci milioni di euro per progettazione e spese (non ultime lo stipendio dei signori che sedevano nel CDA di Metroparma). Per festeggiare davvero dovremmo vedere pagare i folli che hanno buttato nella spazzatura milioni di euro per inseguire un progetto che fuori da Parma faceva sul serio ridere. Sarebbe il minimo avere le dimissioni del Sindaco in carica (che nella giunta precedente era assessore alla mobilità), dell'ex Sindaco e di tutti gli amministratori che hanno portato avanti irresponsabilmente un progetto strampalato solo per ammiccare alle lobbies dei costruttori, fregandosene delle conseguenze che questo avrebbe avuto sulla collettività. Certo i debiti che dobbiamo pagare oggi sono briciole in confronto a quelli che avremmo pagato per costruire e gestire la “tube ducale”, ma teniamo presente che questi signori hanno fatto un PSC (piano regolatore) e un sistema di trasporto pubblico come se la metropolitana si fosse fatta sul serio, il che vuole dire che adesso è tutto da rifare (sempre che l'intenzione sia di portare avanti concretamente determinati obiettivi, altrimenti si può continuare a proporre metropolitane). Che tutto questo succeda senza che succeda nulla è ancora più incredibile ed è segno che qualcosa non va anche nell'opposizione, in tutta la città. L'unico dibattito che è seguito è quello su quanti soldi farsi mandare da Roma e di come spenderli. E' il risultato del provincialismo e dell'inesistente senso civico ed etico della nostra classe dirigente (opposizione compresa). Cosa diremmo noi parmigiani se il comune di Reggio Emilia o di Reggio Calabria avesse progettato una metropolitana, avesse ottenuto i finanziamenti e una volta cassato il progetto avesse comunque intascato i soldi? Avremmo sentito giudizi infuocati sull'inefficienza e la corruzione del nostro Paese, fior fior di moralismi su un'immacolata Gazzetta di Parma. Sì perché il denaro che arriverà (forse) a Parma sono le tasse dello stato italiano non del Ducato di Parma. Già ma quando si tratta di Parma.....

Noi pensiamo che sia proprio questo provincialismo, questa assenza di cultura civica, questo “rampantismo” fuori tempo massimo che ha prodotto la Metropolitana di Parma, un'immagine perfetta della nostra classe dirigente: inconcludente, provinciale, clientelare, arrogante e infine ridicola.

StopMetro, come anche la lotta contro l'inceneritore dimostrano che un gruppo di semplici cittadini determinati e senza partiti o padrini, può vedere più lontano dei “politici” che a tempo pieno dovrebbero dedicarsi a trovare delle soluzioni quanto meno ragionevoli ai problemi di tutti. Noi oggi brindiamo alla piccola vittoria di chi volontariamente, senza ricavarne alcun guadagno (anzi spesso rimettendoci soldi propri) e con grande passione ha portato avanti una battaglia e ha avuto ragione. Piano piano, lotta dopo lotta, forse possiamo lasciarci alle spalle la triste stagione civile e politica che stiamo vivendo.